

Il Sole 24 Ore Sanita'

I non medici che accedono alle scuole di specializzazione di area sanitaria continuano a non essere retribuiti

### **Biologi&Co, specializzandi gratuiti**

Ma i doveri sono gli stessi dei laureati in Medicina - Al Senato un Ddl tenta di rimediare

Sono obbligati dal Dlgs 502/1992 a frequentare la scuola di specializzazione per poter accedere ai concorsi e lavorare nel Servizio sanitario nazionale. Sono costretti alla frequenza a tempo pieno. Alcuni devono persino timbrare il cartellino. A loro si applica lo stesso ordinamento didattico unico valido per gli specializzandi medici. Peccato però che, a differenza dei colleghi laureati in Medicina, gli oltre 500 tra biologi, veterinari, odontoiatri, farmacisti, fisici, psicologi che ogni anno superano gli esami per entrare in una delle scuole di specializzazione di area sanitaria non percepiscano neanche un soldo. Anzi: devono pagare le tasse universitarie e provvedere di tasca propria ad assicurarsi. Non hanno diritto ai congedi di maternità né alle ferie. Sono mera manovalanza, nonostante la laurea, la vittoria del concorso e il lavoro a tempo pieno in corsia. Per sanare questa anomalia la commissione Igiene e Sanità del Senato lo scorso maggio ha avviato l'esame del Ddl bipartisan S 2332 (primo firmatario Francesco Sanna, Pd), che prevede di riconoscere agli specializzandi non medici lo stesso contratto di formazione specialistica previsto per i medici (pari a 25mila euro annui per i primi due anni accademici e a 26mila euro per gli altri) e conquistato, anche quello, dopo anni di battaglie. «Il legislatore italiano ha recepito la normativa europea senza delega estendendo ai non medici soltanto i doveri previsti per i medici e non i diritti», spiega la biologa Elisabetta Caredda, che ha cominciato la lotta per gli specializzandi non medici dopo aver dovuto rinunciare al desiderio di iscriversi a una scuola «perché non potevo permettermela». In particolare, il decreto del ministro dell'Università del 1° agosto 2005 (e successive modificazioni) ha sì provveduto al riassetto delle scuole di specializzazione di area sanitaria, senza però provvedere alla totale equiparazione tra gli specializzandi che possono accedervi: oltre ai medici, infatti, in base al Dpr 162/1982, possono iscriversi ai test anche veterinari, odontoiatri, farmacisti, biologi, chimici, fisici, psicologi e altre categorie equipollenti. Di contro, le Università nei bandi di concorso spesso impongono le stesse regole per tutti, tra le quali l'obbligo di tempo pieno, senza distinguere tra chi ha un contratto e

chi paga le tasse come un normale studente. «Eppure - fa notare Caredda - il Consiglio di Stato già nel 2002, con la decisione n. 3934, ha chiarito che non possono essere ammessi a frequentare le scuole di specializzazione a tempo pieno laureati che non godono di borse di studio e adesso di contratto annuale di formazione». Ciò che si consuma ogni giorno «è una profonda discriminazione», dice Caredda, che su questo tema ha promosso un incontro a Pisa il 12 ottobre. «Discriminazione appesantita dall'incompatibilità tra la scuola e il dottorato di ricerca, rimasta valida soltanto per i non medici». Il nodo, come sempre, sono le risorse. Secondo le stime del senatore Sanna, l'importo minimo per la copertura delle norme di equiparazione è di almeno 150 milioni di euro l'anno. La speranza degli interessati - che hanno creato un gruppo ad hoc su Facebook (biologi e "non medici sanitari" specializzandi: una legge per i contratti) con 3mila iscritti - è che il provvedimento possa diventare legge entro febbraio, in ogni caso prima dello scioglimento delle Camere. A Montecitorio è stata depositata, ma mai esaminata, una proposta di legge analoga al Ddl Sanna (C 3770). Finora in Italia l'unica Regione a riconoscere agli specializzandi non medici una borsa di studio da 11.600 euro è la Sardegna, proprio grazie al gruppo fondato da Caredda con Faustina Cannea e Nicola Cillara. «Ora ci appelliamo al Governo e ai parlamentari - conclude la biologa - perché in tutto il Paese sia messa la parola fine a questa incresciosa discriminazione».